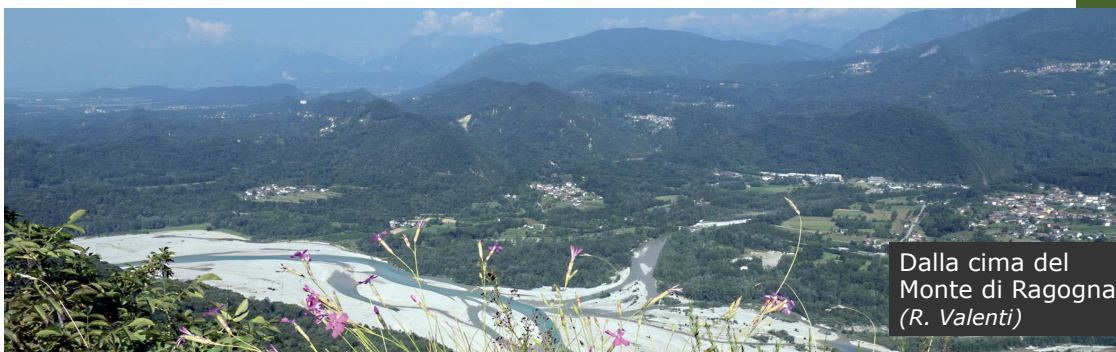


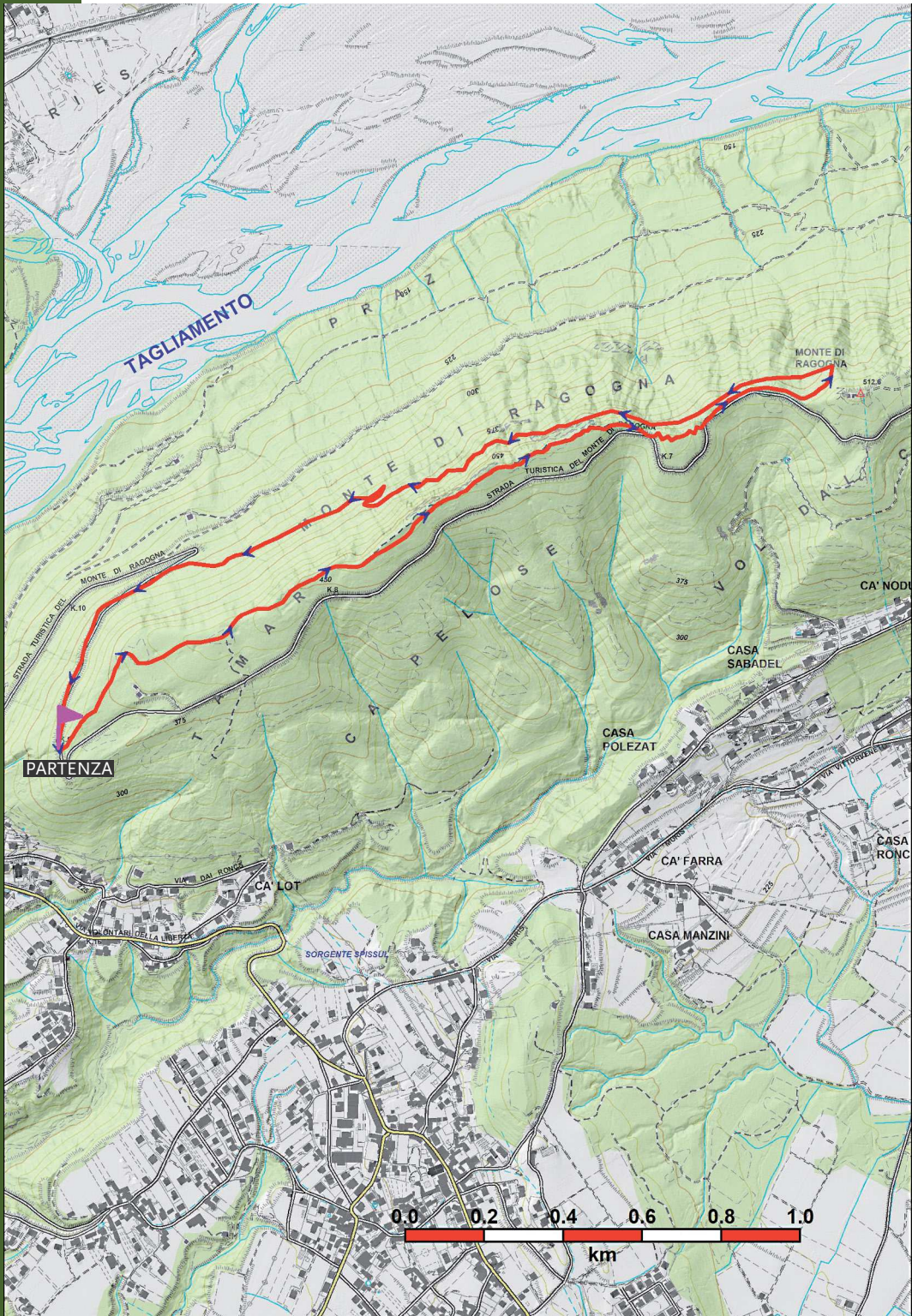
I BOSCHI "VISTA FIUME" NEL FRIULI COLLINARE

SUL SENTIERO DELLE CRESTE
E SULLE MULATTIERE MILITARI DEL MONTE DI RAGOGNA

Il **Monte di Ragogna** è un luogo molto suggestivo in prossimità della Stretta di Pinzano, al limite occidentale dell'anfiteatro morenico del Fiume Tagliamento. Il monte domina tutta la pianura ed è sempre stato considerato, oltre a un balcone privilegiato di osservazione, un punto di riferimento obbligato della viabilità commerciale e militare. Nuovi sentieri tematici permettono di osservare i resti del progetto fortificatorio italiano, antecedente allo scoppio della Prima guerra mondiale ed utilizzato solo durante la ritirata da Caporetto. Alla fine dell'ottobre 1917 alcuni reparti italiani qui si sacrificarono per rallentare l'avanzata delle truppe austro-ungariche e tedesche verso la pianura, permettendo così a quelle italiane di riposizionarsi sul Piave. Fino a pochi decenni fa era conosciuto come "monte peloso" a causa della scarsa vegetazione dovuta al continuo pascolo. Oggi il monte è completamente boscato e con i suoi 512 m di altezza è considerato la collina più alta d'Italia. Il clima e l'ambiente naturale dell'area di **San Daniele** favoriscono in tutta la zona l'attività artigianale della stagionatura dei prosciutti di fama internazionale.



Dalla cima del
Monte di Ragogna
(R. Valenti)



I BOSCHI "VISTA FIUME" DEL FRIULI COLLINARE

COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA: da San Daniele del Friuli si prosegue sulla SS 463 per Pinzano al Tagliamento. Superati i borghi di Pignano e San Giacomo, giunti a San Pietro bisogna salire la Via al Monte, una strada panoramica che, passando a lato dei resti del Castello Superiore di Ragogna, porta alla cima del monte.

LOCALITÀ DI PARTENZA E ARRIVO: parcheggio presso il secondo tornante (punto panoramico) della Via al Monte, subito dopo i resti militari della Batteria "Ragogna Bassa".

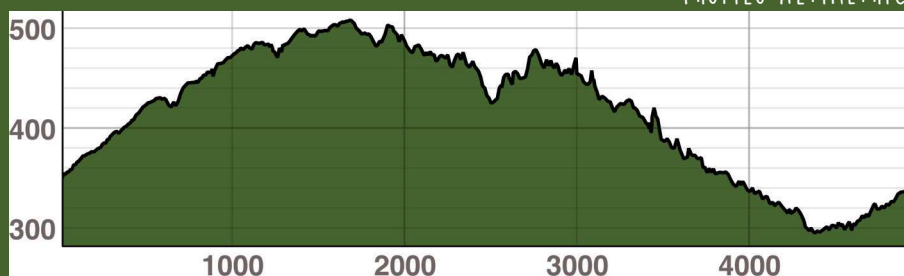
DIFFICOLTÀ: E-Escursionistico. Prestare attenzione sulla cresta, il versante settentrionale verso il Tagliamento è molto scosceso. In alcuni punti della cresta è presente una recinzione di protezione.

TEMPO DI PERCORRENZA: ore 2.30. Km 5.

PARTICOLARITÀ: i canali intrecciati visibili in regime di morbida.

CARTA DI APPOGGIO: "Prealpi del Gemonese Colli Morenici del Friuli", casa editrice Tabacco, scala 1:25.000, foglio 020.

PROFILO ALTIMETRICO



IL MONTE DI RAGOGNA

Dal parcheggio presso il secondo tornante, riscendiamo lungo la strada asfaltata e dopo un centinaio di metri, sulla destra, imbocchiamo in salita il sentiero CAI 813, conosciuto come il "sentiero di cresta" del **Monte di Ragogna**. Saliamo lungo il versante, in mezzo ad un rimboschimento



Il Tagliamento dal Monte di Ragogna (R. Valenti)

di pino nero realizzato negli anni '50 sui pascoli abbandonati. Sul monte sono state piantate anche altre conifere come pino silvestre, pino strobo, cipressi e tuie. All'interno della pineta si possono notare piante di castagno, betulla, orniello, noce, rovere e roverella. Nel sottobosco si trova il ginepro, che testimonia l'antico uso a pascolo bovino di questo versante. Negli impluvi ombreggiati e nelle zone più fresche del bosco sono presenti il faggio, il frassino maggiore ed il tasso, specie questa tipicamente oceanica e sciafila. Oltrepassiamo una radura e ad un incrocio proseguiamo sempre dritti seguendo i segnavia bianco-rossi, passando a lato di un paio di piccole cave. Giunti in cresta incominciamo a vedere a valle il greto del **Fiume Tagliamento** in prossimità della confluenza dei Torrenti Pontaiba e Arzino. In questo tratto, il sentiero è delimitato da un cavo che delimita il bordo del dirupo e che non bisogna oltrepassare. Il naturalista attento, durante il periodo primaverile-estivo, qui potrà scorgere diverse piante erbacee, alcune delle quali poco comuni ed importanti dal punto di vista botanico e biogeografico. Possiamo così apprezzare

il giglio della Carniola (*Lilium carnolicum*), l'astro spillo d'oro (*Galatella lynosiris*), la spirea prostrata (*Spiraea decumbens*), la linaiola comune (*Thesium linophyllum*), il fiordaliso di Gaudin (*Centaurea bracteata*), il garofano silvestre (*Dianthus sylvestris*), lo sparviere a foglie di porro (*Hieracium porrifolium*), la sesleria cerulea (*Sesleria caerulea*), l'astro di Virgilio (*Aster amellus*), la cinquefoglia pendola (*Potentilla caulescens*), la serratula dei tintori (*Serratula tinctoria*), ma soprattutto, la bella campanella odorosa (*Adenophora liliifolia*) specie di interesse comunitario, inclusa negli elenchi della Direttiva Habitat, che rappresenta senza dubbio una delle specie più importanti e più a rischio presenti sul Monte di Ragogna. Sono presenti inoltre varie specie tipiche delle garighe e dei prati steppici su suoli poveri ed aridi. Giungiamo ad un primo belvedere a quota 502 m, dove una tabella informativa illustra tutto il panorama sul fiume e sull'anfiteatro prealpino. Più avanti un altro panoramico belvedere a quota 510 m è dotato anche di un'area di sosta attrezzata con tavolo e panchine. Nelle terse giornate autunnali e invernali, da questo belvedere val la pena aspettare l'imbrunire per vedere accendersi tutte le luci dei



piccoli paesi che costellano a varie quote l'altro versante del fiume. Da questo straordinario punto di osservazione scendiamo gradualmente in un tratto boscato fino a lambire la strada panoramica asfaltata lasciata in precedenza. Proseguiamo sul

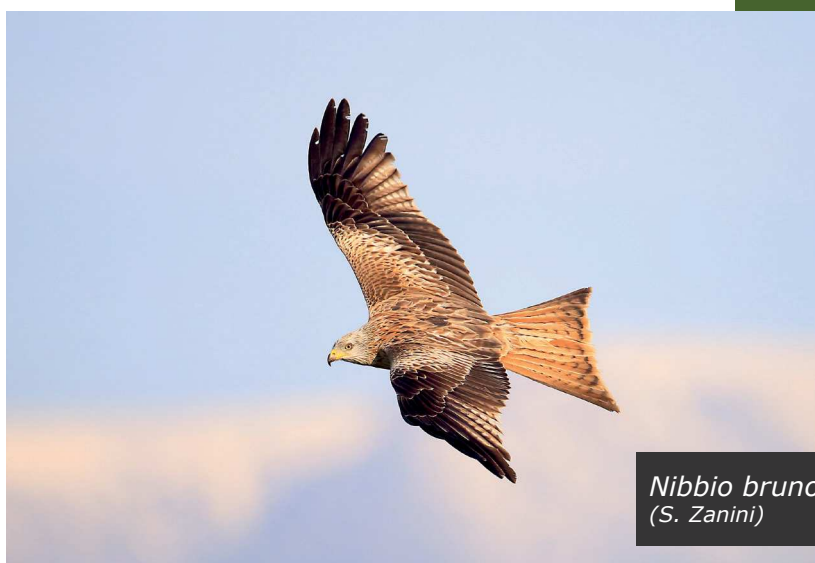


Dalla cima del
Monte di Ragogna
(R. Valenti)

IL MONTE DI RAGOGNA

sentiero CAI 813 e saliamo su un tratto ripido, ma non esposto né pericoloso, in cui è stato posato uno spezzone di cavo per agevolare il cammino. Poi in piano nuovamente in cresta per ridiscendere ancora alla strada panoramica. Osservando il cielo, è facile osservare il grifone che proviene dalla vicina **Riserva Naturale Regionale del Lago di Cornino** presso cui, negli anni '80, è stato avviato un progetto di conservazione che ha portato alla formazione di una colonia nidificante in

zona. Altri uccelli presenti sono la poiana, il nibbio bruno, il gheppio, lo sparviero ed il falco pellegrino, già nidificante sulle pareti del versante nord-ovest del



Nibbio bruno
(S. Zanini)

monte. All'interno del bosco è possibile sentire (più difficile vedere) alcuni piciformi quali il picchio verde e il picchio rosso maggiore. Durante le escursioni sarà possibile incontrare anche i mammiferi più comuni, quali il capriolo, il cinghiale e la volpe. Tra i serpenti, sono possibili incontri occasionali con il biacco e l'aspide comune, mentre per quanto riguarda gli invertebrati non è infrequente incontrare il cervo volante e i coleotteri carabidi *Calosoma sicophanta* e *Calosoma inquisitor*, dalle caratteristiche colorazioni brillanti e formidabili cacciatori di larve di lepidotteri sui cimeli delle piante.

Giunti sulla strada panoramica percorriamo un paio di metri e imbocchiamo subito sulla sinistra il sentiero che è stato re-

IL MONTE DI RAGOGNA

centemente riadattato. Dopo pochi metri il sentiero si biforca; prendiamo quello a sinistra imboccando l'ex mulattiera di arroccamento "**Las Cengles**". La mulattiera era stata costruita

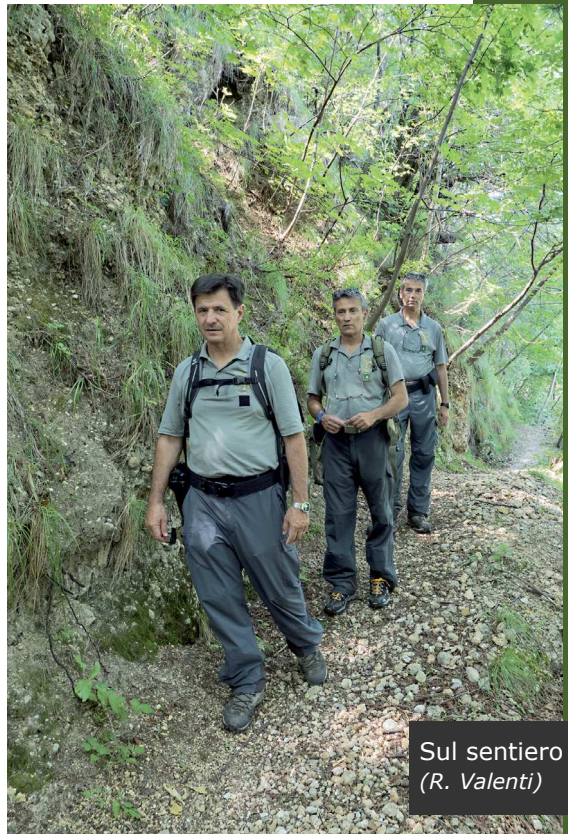


La stretta di Pinzano
(S. Zanini)

dal Regio esercito italiano nel primo anteguerra per collegare e rifornire le varie postazioni militari realizzate sul versante. Svolgendo a destra invece, seguendo i segnavia, raggiungiamo la **Chiesetta di San Giovanni** e la cima del

monte. Percorriamo in discesa l'ex mulattiera militare che passa sotto grandi ammassi di conglomerati strapiombanti interessati da vistosi fenomeni di erosione. Dal punto di vista geologico tali conglomerati risalgono al Tortoniano-Messiniano (circa 11.000-5.000 anni fa) e si sono formati durante la grande regressione marina dovuta al graduale sollevamento tettonico della pianura friulana, ovvero il fenomeno che nel lungo periodo compreso tra il Cretacico superiore e l'Eocene medio portò all'emersione di questo territorio passando da un ambiente marino, a costiero, sino a diventare una piana alluvionale incisa da una fitta rete di drenaggio che si evolse nell'attuale reticolo fluviale. Le vicissitudini geologiche di quest'area continuarono anche durante il Quaternario, quando nei periodi freddi il ghiacciaio del Tagliamento si estese sino in pianura e il susseguirsi delle sue avanzate fu responsabile della creazione delle dolci colline del cosiddetto anfiteatro morenico tilaventino (dal nome latino del Tagliamen-

to "Tiliaventum"), ovvero di depositi a forma di semicerchio formati da sedimenti caotici delle rocce che il ghiacciaio ha eroso, trascinato ed abbandonato durante le espansioni glaciali, chiamate morene. Sempre in discesa arriviamo al punto panoramico attrezzato sulle "Cengles". Qui i boschi sono di un certo valore sia economico che ecologico, caratterizzati da diversi alberi quali castagno, acero di monte, robinia, pioppo tremolo, carpino bianco e carpino nero, tiglio e ciliegio selvatico. Lungo il tracciato possiamo ammirare alcune fioriture piuttosto vistose che bordano il bosco adiacente, quali l'erba amara dei boschi (*Tanacetum corymbosum*) simile ad una grossa margherita, la grande ombrellifera laserpizio erbano-citola (*Laserpitium latifolium*), il citiso annerente (*Lembotropis nigricans*), il veratro comune (*Veratrum album*) specie molto tossica, la cornetta dondolina (*Coronilla emerus*) e l'epimedio alpino (*Epimedium alpinum*). Dalla mulattiera, nelle zone dove il suolo è più evoluto, possiamo ammirare esemplari notevoli di carpino nero e castagno, notoriamente specie più acidofila. In breve giungiamo al punto dove la mulattiera si innesta sulla strada panoramica, procediamo a sinistra in salita lungo la strada asfaltata e dopo circa dieci minuti arriviamo all'ampio tornante del parcheggio.



Sul sentiero
(R. Valenti)

LA FELCE FALCATA

Pur non essendo una pianta autoctona la felce falcata (*Cyrtomium fortunei* Presl) è degna di una particolare menzione. Questa pianta, pur essendo stata osservata sporadicamente in Italia già agli inizi del 1900, non era mai stata citata in alcuna ricerca floristica fino al 1982, quando Sandro Pignatti la inserì nella sua 'Flora d'Italia' comunicando la segnalazione del ritrovamento in Friuli Venezia Giulia sul Monte di Ragogna e nel Canton Ticino a Cannobio. Si tratta di una pianta originaria dell'Asia orientale e ormai naturalizzata, senza dubbio coltivata per ornamento che successivamente si è naturalizzata in pochi siti. Presenta fronde persistenti lunghe fino a 125 cm con lamina coriacea, oblungo-lanceolata. Le pinne sono falcate, lanceolate dilatate alla base e ristrette all'apice laciniato, con margine da intero a denticolato. Il nome della specie è in onore del botanico scozzese Robert Fortune (1813-1880), esploratore e collezionista di piante in Cina e Giappone per conto della London Horticultural Society. L'habitat preferito di questa felce è rappresentato prevalentemente da piccole forre fresco-umide e ombrose, ma dotate di una certa termofilia, dove si insedia spesso con molta vigoria. Finora non è mai stata trovata oltre la quota di 700 m.



Cyrtomium fortunei
(S. Zanini)